



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

## Manifesto antibombistico

Protesta della Federazione Anarchica Giapponese, dei lavoratori e delle persone di buona volontà di tutto il mondo, contro i governanti degli S.U.A. e dell'U.R.S.S. (Tradotto dall'inglese del "Freedom" di Londra, 8-V-54).

Nel corso della seconda guerra mondiale gli Stati Uniti hanno lanciato le prime bombe atomiche su Hiroshima, il 6 agosto 1945, e su Nagasaki, il 9 agosto. In un attimo centinaia di migliaia di persone non combattenti, furono mortalmente colpite, ogni altra forma di vita completamente distrutta. Sebbene, gli S.U.A. cerchino di giustificarsi, questo atto dovrebbe essere condannato in eterno, come il più inumano, il più vergognoso atto che la storia ricordi, e ciò non solo dai giapponesi che del criminoso attentato furono vittime, ma da quanti esseri umani, in ogni parte del mondo, abbiano fiducia nel genere umano, nella giustizia e nel progresso della specie. Vittime di quell'atroce attacco, noi sinceramente auguriamo che una simile catastrofe non s'abbatta mai più sull'umanità; e ci guardiamo bene dal ripudiare la nostra parte di responsabilità della determinazione della guerra.

La costituzione giapponese del dopo guerra proclama per sempre l'abolizione della guerra, e le moltitudini lavoratrici del Giappone, sia dei campi che delle officine, difendono da otto anni questa costituzione di pace e si sono invariabilmente schierate all'avanguardia della pacificazione nel mondo. Ciò non ostante, gli S.U.A. e l'U.S.R.R. intendono di conquistarsi l'egemonia e di imporre la propria autorità. Le loro ideologie differiscono, le loro forze antagonistiche s'adoperano strenuamente ad aumentare il proprio armamento, specialmente nel campo della produzione delle bombe atomiche e termonucleari, e di costesta formidabile potenza distruttiva si valgono per intimidire e costringere le potenze minori a schierarsi dalla parte del proprio blocco rispettivo, riuscendo in tal modo a sobillare gli antagonismi fra i "due mondi" rivali in vista della guerra generale.

Gli S.U.A. in particolar modo, dopo avere imposto al Giappone una costituzione pacifista, basata sulla perpetua rinuncia alle armi e alla guerra, ora cospirano col governo borghese del Giappone a distruggere quella costituzione ed a fare di questo paese un vassallo ubbidiente degli S.U. nella guerra futura. Ma se una nuova guerra dovesse scoppiare, e le bombe atomiche di cui dispongono gli S.U. e la U.R.S.S. fossero usate, è certo che una gran parte del genere umano sarebbe distrutta, e l'esistenza stessa del nostro pianeta messa in pericolo. I danni atomici di cui soffriamo fin da ora giustificano certamente queste previsioni per l'avvenire.

Il primo giorno di marzo u.s., verso le tre del mattino, un battello da pesca che si trovava nel Pacifico meridionale, a sessanta miglia nautiche (Km. 111,120) dall'atoll di Bikini, fu soggetto ad una densa pioggia di cenere biancasta che in breve tempo ne coprì i ponti. Quella cenere era stata causata dall'esplosione della bomba H esplosa quel giorno nell'atoll di Bikini, e i 23 pescatori che si trovavano a bordo furono in breve afflitti, alcuni in modo grave, dai mali che derivano dalla radioattività. Non solo, ma la loro pescagione di tonno, resa radioattiva, divenne pericolosa per chi ne mangiasse; e, peggio ancora, la gravità di questo pericolo non fu avvertita che dopo il ritorno in porto, quando il pesce era stato venduto ai consumatori. L'orrore e la confusione in cui

furono gettate le popolazioni in tutto il Giappone quando questi fatti vennero divulgati dalla stampa e dalla radio sono indescrivibili.

Noi siamo radicalmente contrari ad ogni guerra ed a tutti gli armamenti che sono dannosi alle moltitudini lavoratrici del Giappone, le quali sono d'altronde protette da una costituzione che condanna espressamente e gli armamenti e la guerra. Abbiamo quindi ripetutamente dichiarata la nostra recisa avversione alla fabbricazione delle armi atomiche, che non possono che condurre l'umanità alla propria distruzione.

Ora dobbiamo inoltre protestare contro gli Stati Uniti d'America i quali, ignorando barbaramente il diritto delle genti fanno esperimenti suscettibili di ferire, coloro che viaggiano sul mare che è di tutti, a sessanta miglia di distanza dai territori ch'essi controllano, senza preavviso, senza consultare le altre nazioni, con procedimento affatto unilaterale. Da questo episodio è lecito supporre che la pioggia di polvere atomica dalla stratosfera possa recare danni incalcolabili in altre parti del mondo, nel caso che lo stesso genere di esperimenti venga ripetuto. I giapponesi particolarmente vengono a trovarsi davanti ad un pericolo mortale per l'avvenire, in quanto che il Pacifico meridionale è il loro principale campo di pesca, e la pescagione è la loro principale fonte di proteina.

Ci troviamo quindi davanti ad un grave problema umanitario che interessa tutto il mondo. Il Primo Ministro dell'India, Nehru, e tanti altri che rispettano i sentimenti umanitari, i principi della democrazia e della pace, protestano vigorosamente contro questi procedimenti ed invocano l'immediato abbandono degli esperimenti delle armi atomiche, l'eliminazione di quelle che esistono, e il controllo internazionale dell'energia atomica.

Ciò non ostante, i governanti degli S.U. non dimostrano alcuna resipiscenza, insinuano anzi che i pescatori giapponesi possano essere sospettati di fare opera di spionaggio in materia di armi atomiche, e Eisenhower e Dulles rifiutano ancora di desistere dalla fabbricazione e dall'esperimentazione di cotesti maledetti strumenti di distruzione. La loro mancanza di vergogna e la loro inumanità sono certamente ovvie, ma in realtà le cause fondamentali di tutto ciò sono la rivalità dell'U.R.S.S. e gli antagonismi dei due blocchi in cui fu diviso il mondo.

Il popolo giapponese, per tal modo, ha avuto tre esperienze di cotesti congegni di sterminio, ed ora tutte le nostre popolazioni che amano la libertà e la pace, si rivolgono alle moltitudini lavoratrici delle fabbriche e dei campi del mondo intero, per dir loro che, se noi lo permetteremo, i capi dei due mondi infliggeranno a tutto quanto il genere umano gli stessi orrori che il popolo giapponese sta ancora soffrendo. E rivolgiamo in special modo il nostro appello angosciato agli americani ed ai russi.

Unite la vostra volontà di pace e di libertà, ed insieme unitevi a noi per mettere fine alla barbarie atroce dei governanti.

A tutto il mondo noi proponiamo di operare di conserva per il raggiungimento di questi fini:

a) Che i popoli si adoperino a determinare lo spodestamento di quei governi e di quei governanti che mirano a sottomettere il mondo intero al proprio dominio minacciando di fare uso di armi così atroci di sterminio, qualunque sia la loro ideologia o il loro ordine sociale,

b) Lavorare insieme allo scopo di abolire la

fabbricazione la sperimentazione delle armi atomiche, e di impiegare le più avanzate conquiste del progresso scientifico per la pace e il benessere del genere umano.

Se noi non riusciremo ad attingere questi scopi, tutti gli ideali sociali, tutte le filosofie, tutti i credo e tutte le arti saranno ingolfate. L'abolizione delle armi atomiche deve necessariamente precedere tutto ciò che è verità, bene, bellezza.

A costo di ripeterci, dall'abisso del nostro dolore quali prime vittime delle armi atomiche, noi facciamo appello alle moltitudini di tutto il mondo, e per tramite loro protestiamo in modo particolare contro Eisenhower, Presidente degli Stati Uniti e contro Malenkov, Premier dell'Unione Sovietica.

IL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA DEL GIAPPONE

11 aprile 1954

## Petizione alle N. U.

Nel mezzo dell'Oceano Pacifico, tra l'Equatore ed il 21.º grado di latitudine Nord, il 130.º e il 180.º grado di longitudine Est, si trovano gli arcipelaghi delle Isole Mariane, Caroline e Marshall che appartennero all'Impero Germanico al principio del secolo, furono affidate all'amministrazione dell'Impero Nipponico dopo la prima guerra mondiale, e dal 1947 in poi sono dalle Nazioni Unite assegnati all'amministrazione fiduciaria degli Stati Uniti.

Questi tre arcipelaghi occupano un'area di circa tre milioni di miglia quadrate di oceano; la superficie totale del terreno abitabile è però di sole 846 miglia quadrate. Vi sono 2.141 isole con una popolazione totale di circa 60.000 abitanti.

In uno di questi arcipelaghi, quello delle isole Marshall, il governo degli Stati Uniti compie da alcuni anni i suoi maggiori esperimenti atomici, e precisamente nelle isole (atoll) di Bikini e di Eniwetok, da cui furono preventivamente tolte le rispettive popolazioni, deportate in blocco altrove.

L'esplosione del primo marzo scorso avvenne a Eniwetok, e ceneri contaminate, simili a quelle cadute sopra la nave peschereggia giapponese di cui parla il manifesto che precede, caddero anche sulle isole di Rongelap e di Utirik, che si trovano la prima a 303 miglia e la seconda a 511 miglia di distanza dal punto dove avvenne l'esplosione.

I 236 abitanti di queste isole — come i pochi soldati e funzionari americani che vi si trovavano — non tardarono a manifestare i sintomi della contaminazione. Impressionati da questo fatto, un comitato di Marshalllesi ha mandato al Consiglio Fiduciario delle Nazioni Unite una petizione dove, denunciata la gravità del fatto, si invoca la terminazione degli esperimenti bombistici, ove ciò sia possibile, e soprattutto la prevenzione del ripetersi di danni così seri (N. Y. Times, 15 maggio 1954).

Della condizione in cui si trovano gli abitanti di Rongelap e Utirik, la petizione (che porta la data del 20 aprile) dice:

"In vista del crescente pericolo derivante dagli esperimenti fatti con esplosivi mortali, che sono migliaia di volte più potenti di quanti altri gli uomini abbiano mai conosciuto, e i cui effetti letali hanno già colpito gli abitanti di Rongelap e di Utirik atoll, i quali sono attualmente sofferenti, in vario grado, di diminuzione dei globuli rossi, ustioni, nausea e perdita di capelli, e della loro guarigione nessuno può con certezza garantire . . . noi, il popolo marshallese, non siamo

solo allarmati dal pericolo derivante alle nostre persone da queste armi mortali, nel caso che si verificano altri errori di calcolo, ma siamo anche molto preoccupati del fatto che un grande numero della nostra gente viene allontanata dalla propria terra. . . . I giapponesi si erano presa la parte migliore dei seguenti atolls: Jaluit, Wwajalein, Eniwetok, Mille, Maloelap, e Wotje onde fortificarli in vista della seconda guerra mondiale. Finora, soltanto Imedj Island, nell'Atoll di Jaluit è stata restituita ai suoi proprietari. Per ragioni di sicurezza Kwajalein Island viene trattenuta per uso militare. Bikini e Eniwetok sono stati presi per gli esperimenti delle bombe atomiche, e i loro

abitanti trasferiti a Kili Island e a Ujelang Atoll rispettivamente. Ora Rongelap e Utirik sono inabitabili perchè radioattivi e i loro abitanti sono tenuti a Kwajalein nessuno sa per quanto tempo. Che altro ci attende?"

Invano il delegato degli S.U. assicura che la massima cura sarà continuata a prendere dei colpiti. Alla domanda "What next?", non ha saputo dare alcuna risposta, come non ha potuto smentire nessuno dei fatti attestati dai petenti.

Ora, se i governanti non sono in grado di dare assicurazioni ai governati, è senza dubbio inevitabile che questi incomincino a pensare ed a provvedere direttamente al proprio avvenire.

## Era concentrazionista

Il *Freedom* di Londra rileva, nel suo numero del 1.º maggio, alcuni dei costumi . . . umanitari dei nostri governanti, costumi così diversi dall'orrore e dalla severità che ostentano quando parlano degli attentati, dei delitti anarchici o comunque commessi allo scopo di promuovere la causa della rivoluzione sociale.

Accenna agli eccidii perpetrati con sistema freddo e continuato dai Gesuiti per tutto il mondo, dal Ku Klux Klan negli Stati Uniti, dalla polizia czarista — l'Ocrana — in Russia, dai fascisti in Italia, dai Nazisti in Germania e dovunque sono risciti a metter piede, dai clerico-fascisti di Franco in Spagna. E notando lo scandalo che affettano i giornalisti borghesi per il sadismo brutale dei tagliagole bolscevichi, giustamente osserva:

"Più ripugnante di tutti è l'atteggiamento della stampa levante le mani al cielo con grida d'orrore, mentre pubblica le fotografie degli strumenti d'assassinio del Khoklov, come se si trattasse di rivelazioni inedite della infinita brutalità comunista. La stessa ipocrisia trapela dalle proteste diplomatiche americane contro costesti costumi "incivili e vergognosi". Ma suppone costesta gente proprio che vi sia qualcuno disposto a credere che essa non abbia mai saputo dell'esistenza delle organizzazioni degli assassini stalinisti? Possibile che non abbia mai sentito parlare di Willi Muenzenberg o di Leon Sedov, il figlio di Trotsky assassinato a Parigi? O dello stesso Trotsky assassinato nel Messico nel 1941?

"Gli anarchici non hanno mai dimenticato queste cose, così come non hanno mai dimenticato i campi di concentramento hitleriani, o i massacri di Franco, . . . e ricordano egualmente i rivoluzionari scomparsi in Russia, come Zenol Muehsam, la compagna di Erich Muehsam, Francesco Ghezzi e chissà quanti altri". Le organizzazioni poliziesche del governo bolscevico, la Ceka, la Ghepeu, la M. V. D., sono tutte continuatrici dell'Ocrana czarista, ed i loro misfatti sono i misfatti di coloro che dominano, il partito bolscevico oggi, l'aristocrazia czarista ieri.

Ma il governo bolscevico non è il solo che faccia strame del diritto e della vita dei sudditi. E dopo aver notato che, ad onta dell'inchiesta parlamentare in corso, la marcia del maccartismo continua in America, mentre il rullo livellatore del totalitarismo continua la sua opera infausta in Cina, il periodico londinese volta lo sguardo sulla colonia britannica del Kenya riportando il seguente dispaccio da Nairobi, in data 24 aprile:

"Nairobi era oggi una città privata di tre quarti del suo proletariato. All'alba, i 50.000 uomini appartenenti alle tribù dei Kikuyu, degli Embu e dei Meru, sono stati circondati nelle loro case dalla polizia e dalle truppe per essere interrogati dai agenti della polizia e dai soldati.

"Tutti coloro che non erano in grado di presentare la propria carta di identità, o di fornire prove che avevano un impiego, od erano riconosciuti e denunciati dai membri delle squadre d'ispezione, o provenivano da zone segnalate come sospette od ostili alla polizia, oppure dimostravano strafottenza verso la polizia che li interrogava: tutti costoro venivano fatti marciare al Campo Langata, e di qui caricati sopra un treno in partenza verso il sud, per essere internati nel nuovo campo di detenzione.

"La polizia prevede che circa cinquemila indigeni saranno in tal modo mantenuti in custodia durante questa operazione, che richiederà una decina di giorni per essere completata.

"Questa "Operazione Incudine", come viene chiamata, dimostra come il sistema adottato dalla polizia a Nairobi si risolve in un completo fallimento. I tentativi di epurazione sono stati qui più frequenti, più completi e più brutali che in qualunque altra regione. Qui, più che in qualunque altra zona, la polizia ha trovato difficile assumere informazioni, e impotente a mettere le mani sui delinquenti ha finito per decidere ad arrestare tutti i disoccupati".

Nè si deve credere che il governo coloniale di Londra sia il solo a seguire i sistemi brutali fondati sulle operazioni di polizia e sull'istituzione dei campi di concentramento. Ecco, infatti, nello stesso numero del *Freedom*, un altro dispaccio proveniente da Johannesburg, alla stessa data del 24 aprile, da cui risulta che il governo autonomo dell'Africa del Sud adotta gli stessi metodi. Dice: "Per la prima volta, da quando fu annunciato

## La guerra e la scienza

Non aveva tutti i torti Errico Malatesta quando diceva che il sentimento della libertà e della giustizia, che noi identifichiamo nel principio anarchico, sta nell'essere umano, indipendentemente da ogni presupposto scientificista; e che, se mai, l'uomo di liberi sentimenti può profittare dei mezzi che la scienza gli offre, se questi valgono a fargli raggiungere più speditamente il fine di emancipazione al quale egli mira: può profittare dei mezzi che la scienza fornisce all'uomo nella lotta contro la natura e contro le volontà contrastanti; può profittare dei progressi del pensiero filosofico, quando essi servono ad insegnare agli uomini a ragionare meglio ed a meglio distinguere il reale dal fantastico; ma l'anarchia essendo un'aspirazione non può, d'altra parte, essere confusa, senza cadere nell'assurdo, nè colla scienza, nè con qualsiasi sistema filosofico.

Difatti, a parte i conseguenti sviluppi del suo principio scientifico, il Kropotkin — il quale dice essere "l'anarchia una concezione dell'universo basata sull'interpretazione meccanica dei fenomeni che abbraccia tutta la natura; non esclusa la vita della società." (concetto, questo, al quale si ispira il Bovio ne *La Dottrina dei Partiti*, per dare una definizione della dottrina anarchica), a parte ciò, il Kropotkin vedeva nel progresso meccanico il grande apporto per rendere all'uomo meno ingrati i lavori più umili e pesanti, meno dura la fatica, e più estesa la produzione, si dà estendere il comodo ed il benessere a tutte le classi.

Ma però la posizione del Malatesta era più solida in quanto egli sosteneva che l'emancipazione di tutta la vita dell'uomo resta sempre condizionata alla sua volontà, mediante la lotta contro il potere costituito, che tende sempre a monopolizzare tutte le cose, compresa la scienza, allo scopo di metterle al proprio servizio onde perpetuare il proprio dominio.

E la scienza, che potrebbe essere, con tutte le sue risorse, impiegata nella difesa dei popoli, sempre minacciati dalla sovrachieria dei potenti, rimane invece dalla parte di questi ultimi a lavorare per la rovina delle cose, il tormento e la distruzione delle persone.

Proudhon diceva che, dalla battaglia delle Termopili ai nostri giorni, l'arte della guerra non è sostanzialmente per nulla cambiata.

Ma quando Proudhon faceva questo discorso, ancora non si conosceva nè il progresso della guerra aerea, nè quello delle armi biochimiche, nè quello ancora più "prodigioso" della bomba atomica, nè alcuna delle altre meraviglie che si annunciano a maggior gloria del genio inventivo dell'uomo e della sua capacità di distruggere. Talchè, la battaglia gloriosa di Leonida e dei suoi trecento spartani, al confronto delle battaglie d'oggi e dell'avvenire, sembra un vero e proprio giuoco di ragazzi.

Oggi, i "Leonida" non si vedono più sui campi di battaglia, ma se ne stanno ad armeggiare nei ripari delle retrovie, nei fortificati dell'alta Banca e della grande Industria, da dove, moderni capitani, dirigono i conflitti, benedetti dal prete e maledetti dai popoli.

Quella che, secondo noi, non ha perduto di attualità è la definizione che dà il Voltaire nel suo *Dizionario Filosofico*, della parola: guerra. Di moltitudini che si accaniscono le une contro le altre, non solamente senza avervi nessun interesse, ma senza nemmeno sapere di che si tratta. Si trovano a volte cinque o sei potenze belligeranti, tre contro tre, talvolta due contro quattro, tal'altra una contro cinque, e tutte si detestano ugualmente fra di loro, unendosi ed attaccandosi

a turno; tutte d'accordo in un sol punto, quello di farsi tutto il male possibile. Il meraviglioso — dice il Voltaire — di questa impresa infernale, è che ogni capo di assassini fa benedire le sue bandiere ed invoca Dio solennemente prima di andare a sterminare il suo prossimo. Se un capo non ha avuto che la fortuna di fare scannare due o tre mila persone soltanto, egli non ringrazia nemmeno Dio; ma quando ci sono stati diecimila sterminati o più, col ferro e col fuoco, e per colmo di grazia qualche città distrutta da cima a fondo, allora si canta il *Te deum*.

"Filosofi moralisti — dice ancora Voltaire — bruciate i vostri libri. Finchè il capriccio di alcuni uomini farà legalmente sgozzare migliaia di vostri fratelli, quella parte del genere umano che è consacrata all'eroismo sarà quanto di più spaventoso esiste nella natura intera. Che divengono e che importano l'umanità, la beneficenza, la modestia, la temperanza, la dolcezza, la saggezza e la pietà, se una mezza libbra di piombo tirata da seicento passi di distanza mi fracassa il capo, ed io muoio a vent'anni fra tormenti indescrivibili, in mezzo a cinque o sei mila altri morenti, ed i miei occhi che s'aprono per l'ultima volta, veggono la città dove son nato distrutta dal ferro e dal fuoco, e l'ultimo suono che le mie orecchie sentono è quello dei gridi delle donne e dei fanciulli spiranti sotto le rovine, il tutto per i pretesi interessi di un uomo che noi non conosciamo nemmeno".

Pace alla memoria del Signor di Ferney! — ora che la scienza ha provveduto a non lasciare il tempo alle vittime della guerra di aprire gli occhi per l'ultima volta e versar lacrime sui lamenti e sulle rovine. Il metodo "razionale" della scienza moderna può distruggere in un attimo una grande estensione di terreno abitato, senza lasciar traccia nè di edifici nè di vite umane.

Picasso, nelle sue tele che rappresentano la guerra, è ancora un classico: la sua arte ci permette di vedere ancora spettri umani fra le rovine; mentre l'artista della guerra atomica dovrà cercare ancora nuove forme per ritrarre l'attimo che segue il segnale del gran prodigio della distruzione.

\*\*\*

Il pericolo di una nuova guerra esiste in quanto esistono gli interessi e le passioni che la fomentano, dalla Chiesa alla Banca al militarismo, che si dicono minacciati dall'avanzare del bolscevismo, o del fascismo.

Ed intanto, il proletariato che sta tra i due fuochi non si decide a sbarazzarsi contemporaneamente dei vecchi padroni e dei nuovi che aspirano ad estendere sempre più il loro dominio, che progressivamente induriscono con procedimenti più sommarii dei precedenti.

"Affilate le armi!" grida ai vinti Luigi Galleani nella sua prosa a stormo contro la guerra.

"Se nella rivoluzione avete creduto, se è vero che le avete affidato il vostro destino, che l'avete invocata, attesa, affilate le armi!".

Nella premessa dell'azione degli sfruttati e degli oppressi, senza croci nè giberne, libera dai bavagli e dalla disciplina dei pastori, sta il destino della nuova palinogenesi umana e libertaria.

E se tale azione non sarà decisiva, la ragione sarà sempre dei sovrachieratori che riescono ad imporsi.

"Affilate le armi!".

NINO NAPOLITANO

**La libertà di ciascuno trova nella libertà altrui non un limite ma un aiuto. L'uomo più libero è quello che ha il maggior numero di rapporti con i suoi simili.** P. J. Proudhon

il piano del Ministro per gli Affari Indigeni, il dott. Verwoerd — piano che contempla la deportazione di 57.000 non europei da un sobborgo di Johannesburg, un portavoce del governo ha ammesso la possibilità di un'opposizione collettiva da parte dei residenti di quel sobborgo. . .".

Commenta la redazione del *Freedom*:

"Le deportazioni di questo genere, non meno delle deportazioni in massa dagli Stati Baltici all'interno della Russia, presuppongono l'esistenza di campi di concentramento destinati ad accogliere gli armenti umani trasportati dal luogo in cui si trovavano. Comportano anche inquisitori, cioè individui ai quali è affidato il compito di intimidire coloro che vengono condotti alla loro presenza. Forme di tortura sono già largamente in uso nel Kenya, come del resto è risultato da recentissimi procedimenti penali. Se il sottoporre la gente ad interrogatorio diventa cosa comune, se lo scopo che si vuol raggiungere — spezzare la resistenza delle vittime — è considerato abbastanza importante, i procedimenti relativi saranno fatalmente raffinati sul modello russo, che ci viene ormai fatto conoscere con tanti dettagli.

"Le deportazioni di Nairobi sono ufficialmente giustificate dicendo che i Mau Mau ottengono le armi derubando, nelle strade fuori mano, degli europei che posseggono armi illegalmente e si guardano per conseguenza di denunciare i furti, ecc. ecc. Argomenti come questi possono sembrare

assennati a della gente pratica che guarda poco lontano. Ma coloro che hanno una visione più larga delle cose vedono il panorama nel suo insieme e non possono non esserne allarmati.

"Il *Freedom* ha sempre messo in evidenza la sua opposizione al nazionalismo in generale, al nazionalismo dei Mau Mau in particolare, senza per altro perdere di vista le cause. Ma la mancanza di simpatia per i Mau Mau non induce gli anarchici a condonare la condotta del governo in Kenya, dove un pugno di amministratori e di coloni bianchi cercano di mantenere una vasta popolazione indigena in uno stato di soggezione completa e sono perciò nella necessità di ricorrere, in ultima analisi, alla forza militare ed alla polizia paramilitare. Coloro che hanno sostenuto le forze della "legge e dell'ordine" esistente nel Kenya, si trovano ora, se hanno l'onestà di riconoscerlo, nella necessità di giustificare queste atroci retate, gli interrogatori e i campi di concentramento che ne conseguono".

Deportazioni in massa, campi di concentramento, inquisizione e tortura eccidii individuali e collettivi egualmente feroci, da una parte e dall'altra del sipario di ferro!

E si ha il coraggio di domandare al genere umano di fare una scelta e di prepararsi ad affrontare, per l'una o per l'altra di queste due coalizioni concentrazioniste, i sacrifici e le stragi di una terza guerra mondiale.

mittente per un disguido postale bene accertato. Tornando alle relazioni internazionali, l'argomento viene completato da Borghi, il quale riferisce sul Congresso di dicembre (1953) tenuto a Parigi. I compagni sono a conoscenza delle cose riguardanti questo Congresso. Di nuovo, sollecitato dalle domande di qualche compagno, emerge dalla relazione odierna di Borghi la precisa affermazione che nella situazione francese si delineano infiltrazioni che già si conobbero negli intrighi di altri preguerra in altri tempi. E' assai eloquente lo sconcio di sfregiare la Federazione Anarchica Francese con un altro titolo. Intanto, dice Borghi, *Le Libertaire*, nell'ora in cui l'anarchismo francese e internazionale si pone contro di lui, trasloca da una misera sede periferica in un relativamente sontuoso locale in un punto centrale di Parigi. Fedeli annuisce questa osservazione di Borghi, la quale vuole concludere precisamente questo: dal momento che i soci della Federazione "Comunista Libertaria" non sono più di centotrenta, e la vendita del giornale non sorpassa il migliaio e mezzo di copie (dati accertati dalla loro stessa relazione ai loro congressi) *chi paga?*

\*\*\*

Sul Comitato pro' Vittime Politiche è resa una relazione e vengono prese decisioni sui limiti della sua azione, di cui sarà riferito nel *Bollettino Interno*. In seguito a una breve relazione da parte di un gruppo di compagni incaricati di prendere visione delle pendenze del Comitato stesso, il convegno ne approva e applaude l'opera. Come approvata e applaudita è la relazione della Commissione di Corrispondenza e quella sulle relazioni internazionali. Questa ultima conclude con un ordine del giorno di Zaccaria, integrato da altri compagni, col quale rapporto si invita la C.R.I.A. e non ammettere alcuna relazione con la Federazione Comunista Libertaria (ma solo con la Federazione Anarchica) pur non escludendo in linea di principio, la pluralità delle relazioni col Movimento di un determinato paese. Principio che nel caso in questione appare chiaramente inapplicabile.

\*\*\*

Quanto alla stampa, per brevità si rinuncia alle relazioni preliminari, e si invitano i compagni ad esporre unicamente le loro osservazioni e dare i loro consigli.

Parlano Bruch di Trieste, Bacciarelli di Genova, Gervasio di Milano ed altri compagni. Sono rilievi marginali che danno luogo alle rispettive spiegazioni e schiarimenti. Viene riconfermata la solidarietà con il *Libertario*. Parlò in seguito Italo Garinei per il *Seme*. Richiesto dal Convegno di portare tale foglio a quindicinale, egli fa presente la impossibilità di aderire, data la somma di lavoro che gli pesa per la varietà delle edizioni di cui ha cura. Il *Seme*, che è sempre più diffuso, ha bisogno che i compagni l'aiutino nella collaborazione.

I compagni della rivista *Volontà* non hanno altro che da prendere atto dell'unanime compiacimento dei compagni. Mantovani dà alcune spiegazioni sul *Libertario*.

Borghi, per *Umanità Nova*, intende dare più ampi ragguagli perchè entrò nuovo al giornale l'anno scorso. Dice che il lavoro con Consiglio ha proceduto concorde. Accenna alle difficoltà di avviamento per una selezione di collaboratori e l'aumento di essi. La buona volontà non è mancata, ma non è bastata. Occorre ancora sollecitare la collaborazione, e spesso avviene che due o tre collaboratori trattano contemporaneamente dello stesso argomento. In tal caso non si può né rimandare, né cestinare. Non cestinare, perchè si svoglierebbe il collaboratore e anche perchè sovente manca materiale sufficiente, o perchè la composizione già fatta non si può buttare. Non si può rimandare, perchè gli scritti in parola, perderebbero ogni valore.

Scarsa la collaborazione sui fatti locali, collaborazione che sarebbe bene accolta anche se da rifare. Scarsa pure la collaborazione sui movimenti operai salvo poi a lamentare che tale problema non viene sufficientemente trattato. Sulla osservazione che si fanno parlare troppo i morti, Borghi mette in rilievo che vi sono stati soprattutto parecchi articoli di Malatesta, articoli da lui portati dall'America, e nei quali sembrava che Malatesta bussasse alla porta per dire la sua su temi importanti e di attualità. Avremmo noi potuto fare meglio?

In generale, dice Borghi, ci siamo mantenuti sulla linea di Civitavecchia: niente polemiche,

## Il Convegno di Livorno

Nelle giornate del 1 e 2 maggio u.s. i compagni aderenti alla Federazione Anarchica Italiana si sono riuniti a Convegno nella città di Livorno. L'Adunata, che non aderisce alla F.A.I., non aveva corrispondenti propri a quel convegno, pubblica quindi, a titolo informativo, il resoconto che ne ha data *Umanità Nova* nel suo numero del 9 maggio 1954.

n. d. r.

I compagni leggeranno sul *Bollettino Interno* un resoconto dettagliato del Convegno, con l'elenco degli intervenuti e i dettagli possibili. Una gentile compagna stenografa esperta ha prestato la sua opera e siamo sicuri che il resoconto sarà soddisfacente.

Se i compagni della Commissione di Corrispondenza lo vorranno, lo mandino alla nostra stampa per tempo. Per conto nostro, diamo fin da ora un anticipo sulle cose deliberate, oltre il commento nostro sull'argomento maggiore.

Anzitutto diremo che la sala della nostra sede livornese era gremita fin dalla mattina di sabato. I compagni erano arrivati dalle diverse provincie, anche le più lontane del nord e del sud. Con un'altra cinquantina di interventi si sarebbe raggiunto il bel numero degli intervenuti a Civitavecchia l'anno scorso.

Non sono mancati quelli di Trieste nè quelli della Sicilia, dalla lontana Siracusa.

Hanno presieduto Mariani e Chessa.

Sulla Commissione di Corrispondenza parlò esaurientemente il compagno Fedeli, il quale si richiamò in partenza alla mozione di Civitavecchia sulla base di quel Congresso. La mozione fu la seguente:

"Il Congresso di Civitavecchia analogamente a quanto avvenne nei congressi precedenti in cui

parteciparono gruppi e federazioni di associazione permanente sulla base della F.A.I. e compagni cooperatori nel lavoro comune, pur essendo per accordi caso per caso su problemi determinati, è ovviamente la continuazione dei congressi precedenti, convocati come il presente dalla C. di C. della F.A.I."

Fedeli, in seguito, fece rilevare l'incidente che impedì, dopo Civitavecchia, che venisse dato un pronto resoconto del Congresso stesso: egli cadde ammalato ed erano in sue mani gli elementi necessari. Questo fu un serio ostacolo a tutto il lavoro; però le mozioni vennero pubblicate da *Umanità Nova*. Si aggiunga che la crisi in cui era caduta la Commissione di Corrispondenza precedente fece sì che non potè aver luogo una regolare trasmissione degli incartamenti vari. Dovemmo, dice Fedeli, impiantare *ex novo* il lavoro dei contatti, e per questo sarebbe stata necessaria una maggiore presenza viva dei compagni.

Si dimentica troppo spesso (è questo un commento del compagno Bassi di Imola) quel che ripetiamo ogni giorno: il centro di ogni lavoro è il Gruppo.

Altra difficoltà incontrata: i compagni mandano alla stampa cose di competenza del Bollettino, per cui quando si è al dunque il Bollettino manca degli elementi su cui riferire. Oppure si inviano sfoghi che fanno intendere che qualcuno non ha ben compreso i compiti che spettano a questo mezzo interno di comunicazione, che non possono certamente essere quelli di raccogliere piccinerie e pettegolezzi. Anche il Bollettino Interno deve tenersi ad un livello elevato.

Fedeli mette in evidenza che la Commissione di Corrispondenza ha considerato su un piano di eguale trattamento le varie nostre pubblicazioni, come era nel voto di Civitavecchia, ove fra l'altro venne domandato a gran voce che il *Libertario* riprendesse le pubblicazioni.

Si intrattenne poi sulle relazioni internazionali, esponendo sul conflitto sorto nella C.R.I.A. (Commissione Relazioni Internazionali Anarchiche), in seguito, alla creazione di una nuova Federazione Anarchica in Francia; ma di ciò, egli dice, si parlerà più avanti.

Segue lunga discussione. Viene chiarito il motivo delle prime incertezze per la convocazione di un incontro, che ora si è concretato in questo convegno. Gli è che in un primo tempo si era pensato di restringerlo alla Commissione di Corrispondenza, al Comitato Pro Vittime Politiche e alle redazioni e amministrazioni delle pubblicazioni. Poi, su proposta di *Umanità Nova*, si pensò di allargarlo. Però *Umanità Nova* (in seguito ad un secondo comunicato di convocazione venuto da Bologna) propose di dare maggior tempo fra l'annuncio e la data fissata del convegno. Senonchè la lettera di *Umanità Nova* fece ritorno al

### L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

#### SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII - No. 20 Saturday, May 22, 1954

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Letters, articles, correspondences, comunicati, vaglia postali,  
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,  
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P. O. Box 7071, Roosevelt Station  
NEWARK 7, NEW JERSEY

nemmeno sui Gaap, a meno che non fossero intervenuti fatti nuovi. Dovevamo tacere dopo il blocco avvenuto con i residui del marxismo? Non era necessario illuminare gli illusi di fronte a questa svolta? Abbiamo poi fatto male, chiede Borghi, a mettere il dito sulla piaga dell'intrufolamento dei candidati trombati già saltellanti in varie combinazioni politiche, quando costoro si avvicinavano ad elementi nostri e non come operai sindacabili ma come politicanti e leaders? Si poteva tacere, continua Borghi, per amor di quieto vivere, per evitare aggressioni di sozze ingiurie? Ma la forza di uomini militanti consiste nel tenersi sicuri di non poter temere nemmeno la bava dei calunniatori.

Il convegno plaude unanimemente a questa relazione.

Giuseppe Mariani viene incaricato della gestione della libreria della F.A.I. che da Milano passerà a La Spezia.

Il giovane compagno Mario Barbani è stato incaricato della compilazione di un giornale murale per conto dei compagni delle varie località.

Segue il voto unanime che Aiati assuma l'amministrazione di *Umanità Nova* e che Morroni, Caponi, e Paolinelli di Roma cooperino nell'insieme.

(*Umanità Nova*)

## "La massa"

Quando si parla di masse, per indicare quella grande maggioranza d'uomini che si trovano costretti a vivere in un piano nettamente inferiore a quello nel quale si agitano le minoranze, si usa, a mio vedere, un vocabolo inesatto.

Non solo perchè in questa parola sta un certo retrogusto acido, dispregiativo, dovuto al riunire milioni di individui in un breve suono, ma altresì perchè esiste in questo vocabolo un grosso equivoco: come se quasi tutti quelli che si trovano in una condizione di inferiorità dovessero per questo solo fatto ritenersi eguali, suscettibili di un comune denominatore valido.

Se esiste una distinzione fra uomo ed uomo, tale da dividere i viventi in due diverse categorie, dianzi vedute sotto l'aspetto di massa e di privilegiati, questa non può essere a mio vedere che quel fatto degno, ovunque riconosciuto, anche se qui e là a denti stretti: il fatto che si riassume in due parole: lavoro manuale; ma che è in realtà una sola parola: lavoro.

Se dovessi scrivere un catechismo per gli umani contro tutte le autorità e tutti i soprusi, comincierei con una domanda tolta dal catechismo cattolico: "Chi vi ha creati e messi al mondo?" E risponderei non con la vuota parola: dio, ma con quella più concreta e ben più consistente: il lavoro.

E' infatti il lavoro delle mani che ha creato e posto in rilievo sulla Terra l'animale uomo.

A differenza di tutti gli altri che lo hanno preceduto nella catena della evoluzione delle specie, si deve appunto all'uso delle mani, reso possibile dall'avvento di due piedi sufficienti a reggere l'individuo, se, utilizzando utensili, l'uomo ha cominciato a liberarsi dalla vita animale, per assurgere a forme sempre più cospicue di potenza.

Nessun altro vivente possiede due mani; e se, per modo di dire, noi diamo alle scimmie il nome di quadrumani, ciò è sostanzialmente un errore; da che le scimmie (poche eccezioni fatte) camminano con i quattro arti; cioè hanno quattro piedi. Le eccezioni, che si ricollegano ai nostri cugini di gran mole: gorilla, orangutang e chimpanzè, non essendo che un residuo di quegli anelli che unirono i quattro piedi: scimmie, al bipede che noi siamo.

Il culto del lavoro compiuto dalle mani dell'uomo è per me la sola religione confessabile in un io moderno; anche se tanti gettano il disprezzo verso chi di esse si vale, dimentichi non solo del passato, ma anche dello stesso presente, dove il lavoro delle mani è il solo che produce ricchezza.

Se dal vocabolario delle così dette masse, fosse cancellato quel modo assurdo d'esprimersi che va sotto la sostanziale menzogna di "lavoro intellettuale" un gran passo sarebbe già fatto verso la ribellione ideale dei diseredati.

Se invece di dire lavoro intellettuale noi dicesimo, che so, esercizio intellettuale, ginnastica intellettuale, attività intellettuale, la separazione

degli uomini fra diseredati e privilegiati sarebbe ben più netta, più efficace, più aderente alla realtà.

Solo allora si potrebbe sperare che un giorno il fronte del lavoro venisse a reclamare, che dico reclamare, a far valere semplicemente il suo diritto verso quelli che altro non sono che i suoi schiavi, organi di trasmissione, di regolazione, leve e cuscinetti nella macchina della quale il focolare, la caldaia costituiscono il perno, la base del tutto, la ragione del tutto, il sine qua non senza il quale il tutto non sarà che ferraglia.

Ognuno che concorre a scardinare l'equivoco del così detto lavoro-intellettuale è un rivoluzionario in atto di battere in breccia il bersaglio, di togliere una pietra alla deprecata Bastiglia.

Intendiamoci. Nessuno spregia la leva, la trasmissione, il cuscinetto a sfere; ma, come ogni costruttore ha cura di ridurre queste parti ad un minimo indispensabile per dare il maggiore sviluppo al focolare ed alla caldaia, così è ben possibile, in un cervello bene organizzato, congiungere la necessità moderna di alleggerire tutte le parti, passive, ai fini del movimento, con il rispetto per le stesse e, se volete, altresì con la cura che queste siano della migliore qualità.

Gli uomini in un non lontano passato si trasportavano da un punto all'altro coi soli piedi. Poi venne la biga romana, venne la diligenza. Oggi il miglior aiuto a due piedi è la bicicletta: con meno di una ventina di libbre l'individuo se ne va per la sua strada a venti miglia all'ora e per percorsi non del tutto trascurabili.

L'automobile è già un amico più esigente per trasportarci. Le venti libbre di una bicicletta per un uomo medio, che ne può pesare centoventi, centotrenta è un conto che va; nel caso dell'automobile abbisogneranno cinque quintali di ferzaglia per settanta chilogrammi di carne umana! Che se poi un giorno noi dovessimo viaggiare in un carro armato per . . . precauzione, il rapporto diverrebbe senza altro ben peggiore.

Il lavoro delle mani può egualmente essere facilitato dalla ginnastica intellettuale; ma tanto più pesa questa ferraglia di contorno, di comodo, e tanto meno essa diventa interessante. Al giorno di oggi ogni lavoratore, nel senso esatto della parola, ha sulle spalle tre, quattro, cinque altri individui che, come il carro armato su indicato, si prestano gentilmente a trasportarlo lungo le vie del mondo, quando non lo rovesciano semplicemente nel fossato laterale.

Chi usa di automobili sa per esperienza che più di una volta egli si è domandato se è l'automobile che serve lui o se è lui che serve l'automobile!

Una gomma sgonfiata, un carburatore sporco, una candela che non dà scintilla ed ecco il passeggero che serve l'automobile, proprio a volte nel momento nel quale questo più gli abbisognerebbe.

Ecco a un di presso il quadro fra lavoro manuale, il solo degno, e quel complesso di ferraglia che si stipa attorno a lui per facilitargli, almeno a parole, la fatica: giustizia, politica, igiene, esercizio, religione, stampa, e quanto altro.

Nell'ora attuale il veicolo che porta a spasso il lavoro è talmente ingombrante, talmente zoppicante, cotanto oneroso ed esigente che taluno almeno preferisce andarsene a piedi. Gli individualisti sono un pò su questa direttiva, non tutti, non al cento per cento; ma in fondo essi hanno la sensazione che oggi l'uomo non è più uomo, ma automobile, carro armato, aeroplano; che il mezzo ha schiacciato lo scopo.

Ahimè! tutti questi ginnasti intellettuali che pesano sul povero lavoratore lo fanno solo perchè riescono ad avere il suo consenso, il quale sovente è un nonsenso ed un suicidio. Aprissero gli occhi, sarebbe altrimenti.

Sarà altrimenti.

Io non sono nè un eroe, nè un filosofo, nè un pazzo (almeno lo credo). Quando in me si sono trovate in conflitto le mani col cervello, ho dato ragione alle mani. Perchè? Ma perchè? dovevo decidere: di essere un uomo, un individuo indipendente, sufficiente a me stesso o di divenire un fungo, nella migliore ipotesi della ferraglia (una espressione che mi pare colga nel segno).

Così, mentre una estrema facilità di scrivere mi avrebbe portato a vivere di giornalismo, ho preferito invece vivere coltivando la terra.

Scrivo bensì, ma come un "ginnasta intellettuale", non vendendo una merce che non è ricchezza, serbando così ai miei esercizi, a volte forse acrobatici, una spontaneità, una libertà che non uccide ai miei occhi l'uomo: quello che è stato, perchè aveva due piedi e, liberi, gli altri due arti, per usare di utensili.

Quel giorno che le idee daranno, senza bisogno di altri intermediari, del pane per le esigenze dello stomaco, allora, chi sa, forse mi ricrederò. Per il momento preferisco essere un uomo come l'evoluzione delle specie mi ha fatto e non quel prodotto ibrido di furbizia, di cinismo, di megalomania, che ritrovo nelle soprastrutture di una società che si torce fra una bestemmia ed un prossimo viaggio nella luna. A che farvi? A portarvi la nostra tragica civiltà?

L'INDIVIDUALISTA

Fos-sur-mer, aprile 1954

## IL RITORNO DEI "VOLONTARI"

*Le Camisiez azzurre di Franco sono state liberate dalla Russia. . . socialista.*

*Le unità che componevano il corpo di spedizione operante sul fronte russo al tempo dell'invasione nazista, cioè gli spagnoli della Legione Azzurra del generale Munoz Grande, stando ai giornali d'informazione, avrebbero già lasciato i campi di concentramento russi per far ritorno alle loro case.*

*Questi mercenari ritornano in Ispagna dopo tanti anni di prigionia nei campi di concentramento sovietici, dove erano stati internati dopo essere stati catturati in azioni di guerra, nell'intento di ristabilire in Europa, nel mondo, sistemi di vassallaggio e di schiavitù economica e politica, regimi plutocratici, tirannidi medioevali. E rivedranno le loro case, le loro famiglie. E sta bene.*

*Ma quando saranno liberati i numerosi antifascisti spagnoli che andarono in Russia come amici inermi, non come nemici, e furono poi, dai "compagni" comunisti che siedono nel Cremlino, confinati nei lontani concentramenti della Siberia, e specialmente nelle regione polari di Karaganda — e da anni non si sa nulla di loro, se sono vivi o se sono morti? Quando potranno essere liberati costoro?*

*Cotesti giovani spagnoli, dei quali si ignora la fine nella così detta patria del proletariato, facevano parte di un gruppo che era stato mandato in Russia per seguire un corso di aviazione, durante la guerra del 1936-39; oppure erano marinai del "Sant'Agustico" che aveva trasportato nel porto di Odessa un importante carico d'oro spa-*

*gnolo, affinché non cadesse nelle mani dei nazifascisti. Diversi giornali non legati a nessun partito politico intrapresero ripetute campagne di protesta. A Parigi ed altrove si ebbero comizi di protesta a cui intervennero anche uomini del governo repubblicano di Spagna in esilio, nei quali comizi si chiedeva la liberazione dei detenuti politici dalle carceri franchiste, nello stesso tempo che si domandava al governo russo dell'Unione Sovietica di mettere in libertà gli antifascisti rinchiusi nel campo siberiano di Karaganda.*

*Il governo di Franco è rimasto sordo a tutte le proteste internazionali; e quello dell'U.R.S.S. ha fatto altrettanto.*

*La Lola, la Pasionaria, la Ibarruri ed accolti tacciono. El Campesino ha parlato più volte del sistema dittatoriale russo. Ma dei martiri di Karaganda nessuno ha mai detto nulla.*

LUIS ALVAREZ

**I popoli civili, soprattutto nei tempi che corrono, non si elevano, ne' si abbassano, per la buona o cattiva fortuna di un capitano. Il loro peso specifico nel genere umano risulta da qualche cosa di piu' di un combattimento. Il loro onore, la loro dignita', il loro splendore, il loro genio, non sono numeri che gli eroi ed i conquistatori, questi giuocatori, possono mettere alla lotteria delle battaglie. Spesso battaglia perduta, progresso conquistato. Meno gloria, piu' liberta'. Se il tamburo tace, la ragione prende la parola.**

Victor Hugo

# Terrorismo e azione individuale

Un libro sincero ci ha dato, in veste autobiografica, Giuseppe Mariani con le sue *Memorie di un ex-terrorista*.

Davanti al lettore passa la vita angosciosa d'un uomo che l'adolescenza apre con la passione della libertà e della giustizia e prosegue colla gioventù nella tragedia d'un popolo che cerca, esso stesso, libertà, fratellanza, equità, amore in un mondo convulso da odii inestinguibili di parassiti ridiventati esigenti dopo una scossa di umiliazioni, di concessioni tendenti a diminuire i profitti di privilegi recidivamente ingordi.

E la volontà di giustizia, consueta da tradimenti di partiti e di organizzazioni orgogliose di legalismo e di conformismo conservatore nel popolo, si accampa audace tra giovani solitari e solidali a rivendicare il diritto calpestato. Il rombo della dinamite squassa l'apatia del cervello infingardo incallito a tutte le iniquità dei tutori dell'ordine costringendoli a movimenti di giustizia che scavalcano le fatiche cotidiane di interpreti e ricercatori di articoli laboriosi del codice e li obbligano ad allentare le ritorte su ostaggi odiati tanto da proclamare la purità degli intenti di assertori di progresso, di avvenire civilmente umano.

Dietro gl'indocili che osarono il gesto inconcrista stimolatore, la riprovazione generale del pubblico docile che odia le scosse troppo forti chiude le porte dell'ergastolo. Tanto bene che la reazione mondiale issata nel Cremlino e in agguata dappertutto trova nel fascismo i soldati di ventura assoldati ad opprimere e dominare come le frustate e le strettezze dell'inopia, mentre il rettile dell'ignoranza che oscura ogni raggio di sole avviluppa nelle sue spire costrittrici il mondo inabissandolo in un avvenire di disperazione e di annientamento. Da tanto pericolo di annientamento mentale ripara, evitando il futuro del manicomio, Giuseppe Mariani a Santo Stefano inoltrandosi per vie a lui precluse dalla vita tormentosa che aveva iniziato la forte attività di ribelle indomito.

E a Santo Stefano l'uomo si forma sotto l'assillo di una volontà inflessibile allargando il campo delle sue cognizioni e con l'ampiezza delle cognizioni cerca e vuole nuove e più ampie vie su cui indirizzare la sua opera ribelle, istradandosi ad abbiurare "all'idea che il terrorismo sia una necessità rivoluzionaria, persuaso invece del suo valore negativo tra i fattori di lotta contro la società borghese, e che esso stia alla rivoluzione come il furto all'espropriazione, e sia specialmente dannoso nei periodi prerivoluzionari durante il processo di gestazione della grande liberatrice. Che se anche l'atto terroristico raggiunge lo scopo che si era prefisso, punire un'ingiustizia o prevenirla, alla rivoluzione non porta un contributo positivo, esigendo questa che l'attività dei suoi credenti non esuli dall'ambito dei suoi rapporti di necessità".

Logicamente, se si accetta la distinzione differenziale tra terrorismo e azione o atto individuale. In tal caso il suo atto non fu terroristico e non so spiegarmi come possa appellarsi "ex-terrorista" quando la sua protesta non ebbe carattere terroristico. D'altronde, il terrore è dei governi, della gente di ventura, della polizia, e al terrore ricorrono i dogmatici, i veri credenti, e all'occasione anche i dottrinari o meglio i seguaci dei dottrinari. Robespierre fu un virtuoso e un incorruttibile discepolo di Rousseau e come tale manipolatore di terrore, per mezzo delle insinuazioni prima e poi con la mannaia, dopo aver illuminato il pubblico credulone con la virtù e l'incorruttibilità dei suoi gesti, come qualunque fanatico che si crede nel giusto. O credenti fanatici o venduti cinici sono gli escogitatori e gli esaltatori del terrore.

Non è il caso degli anarchici, non credenti, ma convinti, nella propria rivoluzione interna, della necessità della rivoluzione sociale, alla quale si riesce con i sentimenti umani che dominano l'azione spregiudicata: odio delle iniquità e di coloro che le perpetrano e le perpetuano, che spinge alla vendetta, villanamente espressa, o alla difesa, elegantemente additata; amore di se stessi prima e dei propri affini e, allargandone l'azione, dell'umanità, quando poliziotti, magistrati, carcerieri, statisti e i propri giannizzeri saranno eliminati per far posto all'uomo e agli uomini liberi

da ogni compulsione che non sia interna ed esteriormente esercitata su se stessi.

Io non intendo altra rivoluzione sociale, come non intendo che allo schiaffo ricevuto, si risponda preparando l'altra guancia per il secondo.

Finchè son denti che mordono è logico che l'offeso si risenta e si muova alla difesa con altrettanta violenza sino alla soppressione dell'offensore o per lo meno strappandogli i mezzi dell'offesa. Chiamatela come volete: vendetta o difesa; non c'è altra via. A meno che non vogliamo affidarci al buon dio completamente annichilito dalla bomba atomica!

CIZETA

## De Luisi a Ragusa

Leggendo il resoconto del Comitato pro' Vittime Politiche su *Umanità Nova* n. 15, restai sorpreso nel vedere che De Luisi si trova nel carcere di Ragusa. Possibile? Data l'età e i pochi mesi della condanna che gli restano da spiare, pensai potesse trattarsi di un errore incorso dai compagni del C. P. V. o dal tipografo. Non m'andava proprio giù pensare ad una traduzione da Teramo a Ragusa. Ma di che cosa non sono capaci le alte e basse gerarchie e i medici e i cappellani delle patrie galere?

Scrissi ad un compagno che sapevo da tempo nel carcere di Ragusa per avere la conferma o meno. E la conferma venne con due lettere del compagno De Luisi ed una dall'altro al quale m'ero rivolto. Quest'ultimo, a proposito della traduzione di De Luisi, mi scrive: "Sai bene che noi non ci possiamo opporre ai trasferimenti, essi sono sempre contro la nostra volontà". Che altro poteva dire? Ma quel che sarebbe interessante sapere gli è il perchè De Luisi è stato condannato anche a questa disumana traduzione.

Dalle due lettere di De Luisi si rivela la forte tempra di lottatore che è questo nostro compagno, tempra che manca a molti di noi. Egli mi informa che uscirà dalla "salamoia" il 22 novembre dell'anno in corso "per fine pena", riaffermando che "benchè non più giovane e con malferma salute, ritornerò alla lotta attiva con esuberante entusiasmo, virile fermezza e rinnovato vigore".

Poche parole nelle due lettere dalle quali trapela lo spirito indomito del militante, dicono ancora: "per la grande battaglia bisogna avere fede, audacia e perseveranza... il mio istinto è sempre pervaso dello spirito; *Frangar non Flectar!*"

E' certo una bella lezione per molti che ci diciamo giovani, salvo a piegarci quasi a tutte le circostanze e a tutti gli adattamenti. La prima lettera di De Luisi la ricevetti mercoledì 6 (aprile) e giovedì 7 mi recai al carcere per chiedere il colloquio. Non fu possibile ottenerlo. La solita storia-pretesto: possono visitare i carcerati solo i parenti. Alle mie insistenze presso la direzione, mi fecero capire con ipocrita gentilezza che il precepto di quel Cristo che pende in tutti gli uffici e in tutte le celle della galera ragusana: "visitate i carcerati", non aveva nulla da vedere con il borbonico anacronistico e disumano regolamento carcerario. La solidarietà umana e ideale

nelle gerarchie sbirresche delle carceri siciliane è ancora considerata alla stregua dell'infame regolamento oltrechè, s'intende, del capriccio della ciurma e del capo ciurma di ogni galera.

E dire che l'attuale direttore della galera ragusana è quel Restivo che nella bieca galera dell'Ucciardone di Palermo lasciò passare per ben due volte il veleno della mafia che uccise i detenuti Pisciotta e Russo.

Altro che colloquio a due anarchici; altro che "visitate i carcerati"!

Dall'altra parte, il Procuratore della Repubblica se ne lavò le mani adducendo che lui, per i "definitivi" non poteva proprio nulla.

Sarà. Ma non queste "sciocchezze" faranno desistere — quelli di dentro o quelli di fuori — dalla lotta, o rinunciare all'anarchismo. Perciò, ripetendo il motto di De Luisi: *Frangar non flectar!*

FRANCO LEGGIO

\*\*\*

A sua volta, la Redazione dell'*Adunata* ha in questi giorni ricevuto dal compagno De Luisi la seguente lettera.

Ragusa, 5-IV-1954

Cari compagni

Ancora 227 giorni e poi salirò la china, ritornando alla lotta attiva per portare il mio piccolo contributo in difesa dell'umanità umiliata e maltrattata: uscirò il 22 novembre del corrente anno; dopo 58 mesi di nuova clausura lascerò questa bolgia infernale senza lamenti e senza pentimenti.

Come voi sapete, quando nel 1951 la Corte d'Assise mi condannò ad una pena eccessiva per avere avuto l'intenzione di sopprimere un tirannello, proprio in quei giorni la medesima Corte assolveva dei nostalgici del fascismo che avevano buttato bombe un po' per tutta l'Italia.

Poi venne il 1953, e mentre si aprivano i cancelli per coloro che avevano commesso gravi e raccapriccianti delitti, i nostri compagni furono esclusi dall'ammnistia e dal condono. Ecco perchè, ancor prima di sapere l'esito delle pratiche espletate dai miei avvocati respinsi ogni eventuale beneficio-trappola.

Ora, siccome la casa penale di Teramo, dove mi trovavo, venne abolita come casa di cura, e siccome tutti gli ammalati furono mandati più o meno nelle loro provincie d'origine, io inoltrai un'istanza presso gli uffici competenti per essere trasferito nell'Italia settentrionale allo scopo di vedere la mia unica sorella che è vecchia, sola, ammalata. Cosa incredibile! Invece di trasferirmi verso il Nord, mi hanno mandato nella città più meridionale d'Italia: Ragusa.

Così all'alba del 25 marzo scorso sono partito da Teramo e dopo di aver percorso 1080 chilometri senza sosta e con i ferri ai polsi, dopo cinquanta ore sono arrivato a Ragusa coi polsi lividi e dolaranti e con le mani gonfie e con le dita come i salsicciotti. Vero è che sono ormai familiarizzato col dolore, ma è anche vero che vi sono limiti anche alla resistenza al dolore. Ciò non ostante, voi sapete bene che le ingiustizie non mi avviliscono e rimango quel che fui sempre e ad onta di tutto.

Qui non mi trovo tanto male, però non ho avuto ancora l'autorizzazione di ricevere i nostri giornali, e questo è per me un gran tormento...

Tanti saluti. Vostro

G. DE LUISI

## Giornali - Riviste - Libri

### Pubblicazioni ricevute

VOLONTÀ' — Anno VII, Numero 12, 15 marzo 1954 — Rivista Anarchica mensile.

Sommario: V.: "Angoscia d'oggi"; V. Richards: "I collettivi agrari in Spagna"; F. B.: "Vivere non vegetare"; E. Malatesta: "Il Comune di Parigi"; G. Salvemini: "Il gesuita e il liberale"; D. L.: "Emigranti"; V. Olivetti Berla: "Controllo delle nascite"; J. Cello: "A proposito di combattimento"; M. Nettlau: "Alle origini dell'anarchismo"; A. Souchy: "Yugoslavia d'oggi"; U. Fedeli: "Rudolf Rocker"; E. Malatesta: "Lettere"; Recensioni; Segnalazioni; Vari; Indice Annata VII; Rendiconto finanziario; Note; Pubblicazioni ricevute; Edizioni RL e libreria.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 348 — Napoli.

Marco Giambelli: COME AVVENNE CHE UN POPOLO VISSE SENZA MONETA — Opuscolo di propaganda sociale (32 pagine) — Gruppo editoriale "La Seminatrice" — Milano — 1954 — Prefazione di Ugo Fedeli.

\*\*\*

UMANITÀ' NOVA — Anno XXXIV — N. 18 — 1.º maggio 1954 — Numero dedicato alla ricorrenza della data del primo maggio. Porta in prima pagina un richiamo alle origini e una riproduzione colorata del monumento ai Martiri di Chicago nel Waldheim Cemetery di questa città. Nella quarta pagina, riporta tre lettere scritte da Bakunin e pubblicate nel 1865 dal giornale di Napoli "Il Popolo d'Italia" desumendole da un libro di prossima pubblicazione: "Storia del Movimento Socialista Italiano" del Prof. Aldo Romano.

\*\*\*

DEFENSE DE L'HOMME — N. 66 — Anno 7 — Aprile 1954 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Lecoin — route de Saint-Paul — Vence (Alpes Maritimes) France.

# La debole creatura

Dal codice di Manù, che la condannava ribelle ad essere divorata dai cani, fino al Vecchio Testamento, che la maledice come l'essere più immondo della creazione, dal codice napoleonico, che ne limita la funzione tra la dipendenza e la sottomissione, fino agli interpreti della scienza ufficiale, che al dogma della sua inferiorità morale ed intellettuale recano il sussidio dei loro sofismi fraudolenti, la donna, infausto vaso di Pandora ricolmo di simulazione di leggerezza di falsità di civetteria, non ha raccolto mai che disprezzi; e si è stimata felice ogni qualvolta ha visto sul suo povero destino d'eterna schiava curvarsi pietoso uno sguardo di compassione.

E' curioso come, scambiando leggermente gli effetti per le cause, a questa superstizione, che non è altro, cedano anche gli spiriti forti; anche coloro che si pretendono emancipati dai convenzionalismi volgari ed intendono con ogni sforzo alle forme superiori del divenire sociale, quando il problema dell'emancipazione della donna si affaccia, non sanno esimersi da un brivido e da una smorfia: "L'integrità e la logica della dottrina ci contendono di riconoscere nella donna un essere inferiore, ma è sciaguratamente vero che ogni visione superiore alle modeste oscillazioni della vita domestica la lasciano diffidente, impenetrabile, refrattaria così agli impeti generosi ed ai propositi audaci come all'azione rinnovatrice lenta e paziente intessuta di perseveranza e di tenacia: la natura disgraziatamente l'ha fatta così!"

Propositi che abbiamo le mille volte udito, le mille volte ritorto, sorretti dai risultati costanti dell'indagine scientifica e della realtà quotidiana che la donna incontra pugnace tenace e vittoriosa per le erte più scabre del pensiero e della vita.

Se stimiamo quindi ozioso riprendere la facile confutazione, non sappiamo trattenerci dal segnalare agli assertari presuntuosi e temerari dell'inferiorità morale e dell'incapacità rivoluzionaria della donna alcuni episodi delle lotte recentemente combattute dal proletariato dei due continenti nel nome della libertà e del benessere, ed alle quali le donne, cotesti esseri inferiori, hanno partecipato combattendo nei primi ranghi con un'audacia, con un coraggio, con un'abnegazione che si cercherebbero invano nei combattenti dell'altro sesso, ed intorno ad esse ed al loro eroismo ha costretto l'ammirazione anche dell'irreconciliabile nemico.

Carlo Malato ci recava nell'ultimo numero della *Cronaca* la testimonianza dell'eroica abnegazione delle donne catalane alle quattro gloriose giornate di Barcellona (\*).

Ma Carlo Malato è un anarchico, un rivoluzionario, e la sua testimonianza può tornare inattendibile o quanto meno sospetta ai benpensanti che in materia di testimonianze accordano la loro fede soltanto a quelle che emanano da fonte ufficiosa. Ebbene, è esso pure un benpensante, un uomo d'ordine, un senatore, anzi, il signor Seul Ortega il quale era a Barcellona durante l'imperversare dell'uragano insurrezionale e dichiarava avanzi a *El Pais*, ancora un giornale dell'ordine, che l'avevano specialmente impressionato l'abnegazione il coraggio l'eroismo delle popolane barcelonesi. Durante i quattro giorni della tormenta egli le aveva viste sfidare impavide la mitraglia delle truppe regie e della Guardia Civil marciando alla testa degli insorti che incoraggiavano colla voce col gesto e coll'esempio. Alla loro presenza attribuisce il senatore Ortega il fatto, eccezionale veramente, che mentre gli insorti sono stati durante quattro giorni padroni assoluti della città non si sono abbandonati ad alcun atto di crudeltà. Certo, delle chiese, dei conventi, di molti pubblici uffici fecero un cumulo di rovine, ma "non si sono macchiate le mani di un assassinio".

Coraggio, abnegazione e generosità, ad un tempo. Che siano ancora e sempre un'eccezione?

E allora l'eccezione comincia a diventare la regola. Perché mentre a MacKees Rocks gli uomini tentennano fra il loro diritto sacrosanto e la stupida religione della legge e dell'autorità, e si cullano nella sterile fiducia di veder trionfare le loro rivendicazioni sulla resistenza passiva e contegnosa che loro consigliano gli obliqui pastori dell'unionismo pinzochero, le donne, secondo che ci portano i telegrammi di ieri, hanno sfidato i *winchester* e la selvaggia brutalità della State Constabulary e, raccolte sui ponti, hanno aperto

il fuoco, contro le barcaccie che portavano gli *scabs*; ed a migliaia stamane hanno assediato i cantieri della "Pressed Steel Car Company", ed entrate nello stabilimento, mentre per una parte hanno aggredito a colpi di mattoni i riparti in cui il lavoro è stato ripreso, dall'altra hanno cercato di incendiare lo stabilimento che nei ricordi sanguinanti della loro esistenza umiliata è la geenna infame di tante miserie di tanti lutti di tante vergogne.

Oh, gridate, gridate pure all'eccezione, spiriti forti che nella donna non vedete se non la mansueta ed umile ancella della casa, se non il fragile capriccio di un'ora! Noi che dal martirio di Sofia Perowskaja al lento supplizio di Caterina Brewskosky, dagli impeti ribelli delle donne catalane alle incoercibili tenacie delle scioperanti di Pennsylvania, vediamo irrorati del sangue più puro, fecondati dall'abnegazione delle nostre compagne eroiche i fiori vermigli della redenzione, noi custodiamo nei memori cuori inamovibile la fede che la donna è degna, quanto gli uomini, del destino di libertà che propizia e matura tanto fervore di sacrifici comuni.

Schiudete le porte del gineceo imbelles, delle alcove avvelenate in cui la custodite, esosi e gelosi, ai vostri calcoli ed ai vostri capricci; sferratela dalle ritorte della morale bastarda al bacio di

tutta la luce, ai cimenti di tutte le libertà, ed eromperanno dalla fragile creatura che opprimete oggi del vostro disprezzo o della vostra pietà, torrenti di energia, di audacia di forza accumulati e compressi in tanti secoli di tutela arcigna, di clausura mortificante, di schiavitù obbrobriosa.

Vedrete le fragili creature agli avamposti in ogni nobile battaglia dell'ideale, e non avrete certo a vergognarvene.

Se voleste soltanto osare...

L. GALLEANI

("C. S.", 28 agosto 1909)

(\*) Scriveva Carlo Malato nell'articolo dedicato agli avvenimenti del 27 luglio e dei giorni seguenti: "Ma gli atti caratteristici che ci vengono segnalati sono senza numero, e debbono essere numerosi anche quelli che s'ignorano, giacché i loro eroi non posano per la storia. Le donne che laggiù non si occupano guari di suffragio universale o di lotta di sesso, ma che in tutti i movimenti popolari si lanciano all'avanguardia con intrepidezza che erompe dal cuore; i *chiquillos*, questi fratelli gemelli dei nostri biricchini, hanno compiuto atti veri d'eroismo. Sono essi, sono le donne, sono i ragazzi, che fin dalle prime avvisaglie, il 26 luglio scorso, hanno preso la testa di tutte le dimostrazioni facendo chiudere i cantieri, le officine ed i negozi e, trascinando i dubbiosi, si sono lanciati contro la truppa".

# "Nec prope nec procul"

E' la prima volta che vedo sulla stampa italiana una serie di articoli a gran titoli su cinque colonne, dedicati agli anarchici: "gli spasimanti della libertà".

Bisogna bene riempire ogni giorno colonne e colonne di carta; non sempre gli argomenti abbondano e... vada per gli anarchici, deve aver detto in cuor suo il direttore: poniamoli sotto "inchiesta".

Ed ecco due puntate sui numeri del 28 marzo e del 1.º aprile di un quotidiano torinese, il quale si è trovato fra l'incudine ed il martello: di farsi sopportare cioè dai lettori e di non raccontare poi delle fiabe da far ridere i polli.

Un titolo calmo: "Respingono la violenza gli anarchici di Ancona". Prima parata per concedere al lettore di leggere con animo calmo quanto segue. Ma nel testo un "errata corrige" sulle labbra dell'intervistato: "Tutt'al più noi giustifichiamo l'attentato (la violenza) come l'esplosione di un individuo oppresso (si dice che di tali individui ve ne siano parecchi) che non ha altra maniera di esprimersi". Tutti contenti.

*Nec prope nec procul*, dice il latino: nè da vicino nè da lontano. O vuoi: nè sì ne' no. Ed il lettore e la coscienza del cronista sono salvi.

La presentazione di uno dei cinque gruppi anarchici di Ancona, almeno così dice l'articolo, non precisa qual esso sia. Viene invece tratteggiato con pennellate quasi romantiche Getulio, "Porta in testa un basco dal quale escono ciuffi di capelli grigi; è uno dei più vecchi anarchici e anche dei più pittoreschi".

Nell'insieme tuttavia le idee anarchiche, alcune almeno, sono prospettate con qualche aderenza alla verità, almeno tale è l'impressione che ne ricava un lettore medio, non del tutto ignaro di quello che si passi nei cervelli e negli animi di questi avanguardisti della libertà.

Vi si parla benevolmente anche della bomba inesplosa di De Luisi, se pure il cronista non dice che questo vecchio idealista, pochi giorni fa, veniva trasferito da Teramo a Ragusa con cinquanta ore di... vagone penitenziario, manette ai polsi! Sadismo che solo chi lo ha provato sa quanto sia atroce ed inumano; che nel caso del De Luisi era in violazione degli stessi regolamenti carcerari, per i quali tali trasferte devono compiersi senza manette per quanti hanno raggiunta l'età della vecchiaia.

Avrebbe infatti stonato davanti al lettore questo vedersi complice silenzioso di metodi così inumani e per di più inutili. Seviziare per il piacere di seviziare! Santo ufficio, epoca di concordato.

Vi è riferito in esteso il dissenso fra comunismo ed anarchia; vi sono citate frasi di Errico Malatesta, al quale pare sia ancora "dedicata" una piazza di Ancona, incredibile ma vero; frasi scelte forse appunto per non costernare il lettore: "Se per realizzare l'anarchia dovessimo innalzare le forche in piazza, ebbene, noi rinunzieremmo all'anarchia".

Il lettore dell'*Adunata* più di chi scrive, potrà controllare l'esattezza della citazione.

Sempre sul "*nec prope nec procul*" nella puntata del 1.º aprile non può sfuggire all'attento esame di chi legge una ineffabile sfumatura.

I gruppi anarchici di Ancona, dice il testo, hanno delle commissioni di propaganda specializzate in differenti temi. Propaganda antimilitarista, propaganda antireligiosa. Però... questa ultima commissione, aggiunge frettolosamente l'articolista, ha per scopo non tanto di diffondere l'ateismo o il grossolano anticlericalismo di altri tempi, quanto di combattere sopra un piano rigorosamente critico la religione, laddove si manifesti come superstizione o fanatismo (sic).

Ora, siamo logici: perchè mai il Vaticano non dovrà un giorno decidersi a sovvenzionare gli anarchici di Ancona se in fondo essi soprattutto lottano contro la superstizione e con ciò servono a depurare il concetto religioso, elevandolo nelle più alte sfere: gloria a dio nel più alto dei cieli? Così pensa quel disgraziato lettore che non ne capisce una jota. Il furbo cronista ha viceversa insinuato che gli anarchici dei quali parla, con la loro commissione hanno per scopo "non tanto" di fare propaganda atea. Logico che ne fanno!! Che combattono contro la superstizione ed il fanatismo religioso... Ma non è tutta superstizione il credo cattolico ad esempio, non è fanatico per antonomasia il suo fedele che dannà all'inferno eterno chiunque non crede?

Così... "*nec prope, nec procul*" le cinque colonne anche questa volta riempiono lo spazio loro assegnato.

Vi si parla della Commissione di corrispondenza; e anche dell'*Adunata*.

"L'*Adunata dei Refrattari* che si stampa laggiù, — dice l'intervistato — ci giunge regolarmente, è come facesse parte del nostro stesso gruppo".

Vi si parla di Bakunin e dei suoi non cordiali rapporti con Marx; e si chiude l'articolo con alcuni pesci di aprile fatti da anarchici a gruppi di autoritari, colti in un primo tempo da panico, poi da profumi non del tutto all'acqua di rose usciti da una... bomba inesplosa.

Evidentemente il Ferrante Azzali che firma, doveva finire in bellezza. La propaganda anarchica, in fondo, non può che ringraziarlo. Da che per essa il silenzio è il peggior nemico. Che il pubblico ne capisca un pò più, un pò meno, è un altro affare. Se vuole, potrà sempre risalire alle origini ed erudirsi e formarsi un suo giudizio più esatto, corroborato da testi originali.

Il perchè se ne parli oggi, invece di ieri o di domani sta, io penso, nel silenzio che in questi ultimi tempi si fa sul caso Montesi!!! e nel bisogno di attrarre il pubblico a leggere il foglio quotidiano con qualche nota di colore più pepata del solito.

Ma poichè nel complesso qui e là viene posto in rilievo con fedeltà qualche tratto caratteristico

degli "spasimanti della libertà", questa volta almeno non sono tutti sassi in piccionaia e se l'idea trova in questo periodo difficoltà a far proseliti ed a svilupparsi come vorrebbe, ogni punto di appoggio, anche se dilettantistico, potrà giovarle.

Qualche cosa di nuovo il lettore cattolico, nazionalista, probabilmente monarchico (il giornale è di Torino) lo avrà forse trovato e se saranno rose... con quel che segue.

Mi pongo nei panni di uno che di anarchia ne sappia poco, pochino, e penso che in realtà ogni idea proclamata senza ingiurie e senza volgarità e fuori dubbio un contributo alla verità... quella verità che ci farà liberi.

CARNEADE

8-4-'54.

## CORRISPONDENZE

MADISON, Wisconsin. — In questi momenti di confusione e di allarme nel mondo borghese, in questi momenti di incertezza e di scoraggiamento da parte nostra, in questi momenti, quando il governo dei padroni non cerca altro che di toglierci quei pochi benefici acquistati dal popolo attraverso anni di lotte e di sacrifici, fa piacere notare che qualcuno non ha completamente perduto la testa.

La stampa pubblica dice quello che ordinano i padroni, la stampa è pagata per avvelenare il cervello del popolo con notizie false, ecco perchè mi sorprende sentire un giornalista che parla chiaro e dice le cose come realmente sono.

Robert Lasch del St. Louis Post-Dispatch, parlando ad una riunione di editori di giornali, la settimana scorsa, ha detto che la minaccia alla nostra sicurezza nazionale non è un mito; ma che noi siamo impauriti più dalle spie politiche che dalle militari.

La paura, ha detto poi, ci fa male interpretare le nostre leggi e istituzioni. A noi manca il coraggio di seguire il Bill of Rights (la clausola costituzionale sui diritti dei cittadini); manca il coraggio di dire che la libertà politica significa libertà di predicare anche la rivoluzione violenta, finchè rimane nei limiti della propaganda e non minaccia la sicurezza pubblica. Noi attraverseremo questo periodo di isterismo e vi sono segni che già siamo sulla buona via.

E lo faremo, ha poi aggiunto, se sceglieremo gli uomini di genio, che arrischiano tutto pur di essere liberi, e se confidiamo in noi stessi.

In ultimo ha concluso che il sen. Joseph McCarthy è un saltimbanco, un ciarlatano e un impostore. La sua medicina non è efficace anticomunismo.

Q. F.

FRESNO, Calif. — Sono stato al picnic del primo maggio e vi ho trovato compagni provenienti da tante località della California con i quali ho passato due giornate meravigliose.

Ho rivissuto in queste giornate, per così dire, il trentennio dell'Adunata, giacchè qui si sono stabiliti compagni che provengono dai campi minerari della Pennsylvania orientale e da altre regioni dell'East, con i quali abbiamo fatto i primi passi del nostro giornale, non pochi dei quali rivedevo per la prima volta dopo tanti anni, e ritrovato immutati nell'entusiasmo per l'ideale Comune.

Mi domandarono di dire qualche parola. E che altro potevo dire, se non rievocare il cammino percorso insieme, il lavoro insieme fatto, non del tutto infecondo — e tentare uno sguardo in avanti verso l'avvenire che si presenta più che mai minaccioso e denso di nubi, ma illuminato sempre dai raggi dell'ideale e dalla fiducia, che ad onta di tutto, rimane radicata nella nostra coscienza, nell'avvenire del genere umano e dei suoi aneliti incoercibili alla libertà e all'emancipazione?

Parlai anche delle cose nostre, delle idee che L'Adunata va agitando con fervore inesaurito, delle simpatie e delle solidarietà che l'assistono, del lavoro che si propone per l'avvenire, e dell'abnegazione con cui i compagni d'America la sostengono: Tutte cose che io sono meglio d'ogni altro in grado di conoscere e di valutare e per cui sono infinitamente orgoglioso di esser parte di questo movimento e della vita di questo giornale che ne esprime le idee, l'ardore e le aspirazioni.

Dissi ai compagni presenti che, conoscendo come nessun altro forse il loro costante favore per tutte le iniziative del nostro movimento internazionale; il loro costante contributo di solidarietà ai nostri giornali, alle nostre vittime politiche in ogni paese, posso affermare che essi sono forse i soli, fra tanti che si dicono pionieri dell'avvenire, che abbiano veramente compreso il senso ed il valore della solidarietà internazionale.

E questo, tornando al mio consueto lavoro, posso estendere sinceramente a tutti i nostri compagni sparsi per il grande continente americano.

OSMAR

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

GILROY, Calif. — Domenica 20 giugno alla "farm" di Mary e Sam De Rosa avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'ADUNATA DEI REFRAATTARI. Come al solito cibarie e rinfreschi per tutti. E' esteso cordiale invito ai compagni, amici e simpatizzanti a passare con noi una allegra giornata in campagna. Per andare sul luogo, dalla Rt. 101 prendere Rucker Ave. fino a Foothill Ave.; proseguire per quest'ultima strada finché non si trovano dei cartelloni con l'indicazione del posto. Pranzo ore 1 p.m. precise. G'iniziatori

DETROIT, Mich. — Sabato 22 maggio, ore 8:30 p. m. al 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

I Refrattari

PHILLIPSBURGH, N. J. — Domenica 30 maggio avrà luogo la riunione per la preparazione del picnic del 4 di luglio. Quest'anno la riunione si terrà nel posto stesso del Thorp's Grove Park. Compagni ed amici sono invitati a passare con noi una piacevole giornata in campagna. Per questa occasione ognuno porti con sé il mangiare. Ai rinfreschi penseremo noi.

I Promotori

PHILADELPHIA, Pa. — Domenica 13 giugno, nel locale di V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Rinfreschi e cibarie per tutti.

Direzione: Prendere Broad St. Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il bus N. 55 che va a Willow Grove Park. Scendere all'ultima fermata; in questa località vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 a.m. a mezzogiorno. Chi arriverà dopo aver pranzato dovrà scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove. C'è un servizio pubblico di taxicabs che con soli 50 soldi porteranno sul posto. Basti dire al driver il nome di Margarite. Chi verrà in automobile dalla città dovrà prendere Easton Road; arrivati a Woodland Road voltare a sinistra. Quelli che vengono da Willow Grove devono voltare a destra; dopo circa un miglio di strada si è sul posto.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

EAST BOSTON, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora di East Boston, dei compagni di Framingham e del Circolo Libertario di Needham, domenica 20 giugno al Woolberry Field di Southboro, Mass. avrà luogo una festa campestre a beneficio del nostro giornale l'Adunata dei Refrattari. Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti, più una buona orchestra per gli amanti del ballo. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Framingham. Per andare sul posto da Boston, prendere la Milford Road No. 85. Arrivati alle 4th St., di fronte c'è un ristorante, e un ponte ferroviario, che non si deve passare. Voltare a sinistra dopo poco si è sul posto.

Circolo Aurora  
Circolo Libertario di Needham  
I compagni di Framingham

P. S. — Il giorno 15 agosto nel medesimo posto avrà luogo un secondo picnic a beneficio delle Vittime Politiche. I compagni e simpatizzanti, ci auguriamo non vorranno mancare a queste due nobili iniziative.

EL MONTE, Calif. — Domenica 4 luglio nel piccolo podere di Bruno e Rosa, 12522 Magnolia St. avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Cibarie e rinfreschi per tutti. Il pranzo sarà servito alle ore 2 p. m. precise. Si estende cordiale invito ai compagni, amici e simpatizzanti ad intervenire a passare una giornata all'aperto e di solidarietà al nostro giornale. Ballo e svariati divertimenti. Per il gruppo: l'incaricato

PROVIDENCE, R. I. — Domenica 25 luglio, prossimo alla "Bell Farm", 129 Douglas Pik, Smithfield, R. I., avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà con il nostro giornale, contiamo sull'intervento dei compagni ed amici dei paesi limitrofi. Pranzo alle ore 1 p. m. precise, con cibarie e rinfreschi per tutti.

Il Circolo Libertario

UNA DATA. Picnic del New Jersey. Sotto gli auspici dei compagni dell'antracite, Philadelphia, Pittsburgh, New Jersey, New York, Connecticut, Ohio, Michigan e di altre località, domenica 4 luglio al medesimo posto degli anni scorsi avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

I Promotori

FRESNO, Calif. — Resoconto picnic del primo maggio u.s. a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata generale dol. 1734.14, uscita dol. 420.89, utile netto dol. 1319.74. Nell'entrata è compreso l'iniziativa dell'orologio preso dal compagno R. Farinelli e dalle seguenti contribuzioni: J. Opposti, 10; C. Mollar, 10; S. Vitulli, 5; M. Muratori, 5; B. Petrola, 5; L. M., 6; F. Camoglio, 10; E. Ferrari, 10; Falstaf, 25; J. Fasso, 20; P. Botti, 10; Remo, 10; A. Masini, 5; A. Luca, 5; R. Jones, 5; L. Pluviani, 5; J. Massari, 10; A. Panichi, 5; A. R., 20; F. Nègri, 5; John Piacentino, 5; Gino Giorgi, 5; Joe Piacentino, 10; E. Gilberti, 5; John Pullici, 5; P. Cerchi, 5; J. Belloni, 10; Turiddo (Sam Jose), 5; Silvio, 5; L. Ridolfi, 10; Germinal, 10; P. Del Boccio, 10; L. Lamosi, 5; Basili, 3; S. Rossetti, 10; Tony Boggiatto, 15; a mezzo Osvaldo: Alba, 5.

A quanti contribuirono per la riuscita della nostra iniziativa, a tutti gli intervenuti e ai compagni di fuori che vollero essere presenti inviando la loro contribuzione, vada il ringraziamento di noi tutti con l'augurio di riaverli solidali per il picnic annuale del 1955.

Gli iniziatori

P. S. — Dal picnic vi sono rimaste delle vivande ed altro, che verrà usato prossimamente in una nostra ricreazione familiare, a beneficio della nostra stampa d'Italia.

## Per la vita del giornale

ATLASBURG, Pa. — Invio la contribuzione di dol. 5 per dare una picconata demolitrice al deficit del giornale.

A Petricca

WINSLOW, Ariz. — Per uccidere il deficit del giornale invio la mia contribuzione di dol. 5.

Frank Janni

### AMMINISTRAZIONE N. 20

Abbonazioni

San Francisco, Calif., Joe Casagrande, 3; Passaic, N. J., B. Triolo, 3; New Orleans, La., J. Mendolia, 3; Newark, N. J., J. Memoli, 2; Newark, N. J., V. Ricciardi, 3; Kenosha, Wis., O. Kress, 3; Chicago, Ill., G. Kress, 3; New York, N. Y., Louis Zagni, 5. Totale \$25.00.

Sottoscrizione

San Francisco, Calif., Joe Casagrande, 2; Bronx, N. Y., 233 St., 5; Atlasburg, Pa., A. Petricca, 5; Passaic, N. J., B. Triolo, 5; New York, N. Y., Rivendita: L. Caputi, 3.24; Glen Cove, N. Y., Emilio Concilio, 4.75; New York, N. Y., C. Spoto, 1.25; Youngstown, Ohio, Il Delegato, 10; Sciacca, Italia, M. Piazza, 2; Dalton, Pa., D. M. Crapanzano, 3; Fresno, Calif., ricavato picnic del Primo Maggio u.s., 1319.74; Pleasanton, Calif., A. Girard, 5; Chicago, Ill., G. Kress, 2; Bridgeport, Conn., A. Bonvini, 5. Totale \$1362.98.

Riassunto

Deficit precedente	1269.77	
Uscita	449.50	
		1719.27
Entrata: Abb.	25.00	
Sott.	1362.98	1387.98
		Deficit
		331.29

Per la Colonia, M. L. Berneri, Bronx, N. Y., 233 St., 5.

Per Volontà, Dalton, Pa., D. M. Crapanzano, 5; Kenosha, Wis., O. Kress, 1.

Per un compagno d'Italia, Winslow, Ariz., Frank Janni, 10.

Per Resistance, Pleasanton, Calif., A. Girardi, 5.

## QUELLI CHE SE NE VANNO

NEWARK, N. J. — Mercoledì 23 aprile u. s. colpito da un male che non perdona è morto il vecchio compagno JAMES DANTON. Fu uno di quei caratteri che parlano poco e sempre presente a tutte le buone nostre iniziative. I compagni

PATERSON, N. J. — Lunedì 10 maggio dopo una lunga malattia è morto il compagno AGOSTINO AGOSTINI di anni 65.

Fin dalla sua giovinezza abbraccio le nostre idee con passione e entusiasmo. Alla sua famiglia le nostre condoglianze.

Il Gruppo Libertario

YOUNGSTOWN, Ohio. — A Niles, Ohio è morto il compagno GIOVANNI GIORDANENGO. Nelle sue ultime volontà lasciò detto che non voleva tributo floreale, e tutto ciò che si doveva spendere per i fiori si fosse inviato all'"Adunata dei Refrattari". Così' faccio. E dalle colonne del nostro giornale invio al compagno scomparso i fiori rossi del nostro ideale e ai familiari, il mio sincero cordoglio.

Il delegato

## I migliori

Le procedure del regime rappresentativo presuppongono che, attraverso le combinazioni e le operazioni del suffragio Universale, coloro che arrivano alle alte cariche dello stato siano i migliori, o, quanto meno, quelli che la maggioranza della cittadinanza considera i migliori, i più capaci, la crema della società.

L'inchiesta pubblica che da tre settimane si va svolgendo dinanzi alla sotto-commissione per le operazioni governative del Senato degli Stati Uniti ha gettato uno sprazzo di luce su alcuni dei "migliori" che presiedono al governo della democrazia americana.

Lasciando da parte, per il momento, le questioni di dettaglio e anche la questione panoramica della immaturità politica dell'amministrazione Eisenhower, che per quindici mesi si è lasciata bamboleggiare dal senatore del Wisconsin e dei suoi luogotenenti, tre fatti sono emersi finora in maniera incontestabile: il falso della fotografia e il falso del documento attribuito all'F.B.I., e la confessione dell'esistenza di uno spionaggio personale del senatore in seno alla stessa polizia militare.

Il falso è falso. Falsa è la fotografia presentata all'inchiesta dal Sen. McCarthy e dai suoi assistenti raffigurante il soldato G. David Schine solo col ministro Stevens, fotografia da cui erano stati tagliati un ufficiale e l'avv. Carr, altro assistente di McCarthy. E falsa è la lettera attribuita a J. Edgar Hoover, in quanto che essa era semplicemente un riassunto clandestino di un messaggio segreto mandato dal Hoover alla polizia militare.

Il 5 maggio, il sen. McCarthy fu chiamato a deporre sotto il vincolo del giuramento a proposito di questo documento. Disse di averlo ricevuto confidenzialmente da "un ufficiale dell'intelligence department" — e rifiutò di fare il nome del suo informatore, insistendo essere suo diritto di non rivelare il nome dei suoi informatori.

Il consulente legale della sotto-commissione, l'avvocato Ray Jenkins — dimenticando che il McCarthy appartiene al Senato, che deriva dalla Costituzione il potere di fare le leggi, ma non quello di applicarle — disse non potersi obbligare il senatore a rivelare il nome del suo informatore perché "è nozione elementare che coloro i quali sono incaricati di applicare le leggi sarebbero altrimenti ridotti all'impotenza e nell'impossibilità di risolvere delitti" (Otherwise law enforcing officers would be so hamstrung they would never be able to ferret out crime" (Herald Tribune, 6-V). E il Chairman della sotto-commissione, il sen. Mundt, approvò.

Fino a qual punto sia sbagliata la giurisprudenza dell'avv. Jenkins, sottolineava Walter Lippman alcuni giorni più tardi dalle colonne della Herald Tribune che è uno dei principali giornali del Partito Repubblicano dominante, scrivendo tra l'altro:

"L'errore del Jenkins sta nel presumere che una commissione del potere legislativo sia un organismo incaricato di applicare la legge e di scoprire delitti. Si deve proprio a questo errore — che i membri delle commissioni del senato siano ufficiali incaricati di applicare la legge — se si è caduti nella violenza, nella confusione, nell'ingiustizia e nella demoralizzazione. Poiché il sistema americano di governo è fondato sulla separazione dei poteri, ed il problema McCarthy è sorto in conseguenza del suo sconfinamento nel campo del potere esecutivo, e della mancanza di resistenza a tale sconfinamento da parte dell'esecutivo stesso".

Non solo. Il McCarthy protegge quegli ufficiali dell'esercito che, tradendo la fiducia dei loro superiori, divulgano segreti. E si capisce che se il governo di un generale, quale è Eisenhower poteva perdonare al McCarthy tutte le altre aberrazioni, non potrà mai perdonargli questa. Se ad un esercito si toglie la disciplina, esso cessa automaticamente di esistere come esercito. E il Lippman pone la questione in termini inconfutabili: "Se gli ufficiali dell'Esercito possono fabbricare documenti basati sugli archivi segreti, per consegnarli a McCarthy perché ne faccia l'uso che vuole, chi avrà l'autorità di stabilire che cosa non possano rivelare ad altri legislatori altri impiegati, segretamente e conformemente alle loro personali opinioni? . . .

"Mr. Jenkins ha sostenuto la pretesa di McCarthy che gli impiegati del governo, ufficiali dell'Esercito inclusi, non sono vincolati né dal loro giuramento né dalla legge né dalla fedeltà



verso i loro superiori e verso la loro istituzione se — nella loro opinione privata e segreta — sembrasse loro di far bene a violare la legge. . . Questo è il principio stesso della infedeltà. Fu appunto in armonia con questo principio — secondo cui la loro coscienza era al di sopra della legge della nazione — che Fuchs ed Allen Nunn May e i Rosenberg operarono".

Le leggi, comprese quelle che riguardano la disciplina militare, sono fatte dal Congresso di cui il Senato è parte. Ora, il Senato, per mezzo della sua sotto-commissione per operazioni governative, dichiara che quelle leggi possono essere violate impunemente, anzi l'approvazione del Senato stesso quando ciò piaccia al sen. McCarthy ed ai suoi luogotenenti.

Alcuni sono andati anche più in là dicendo che la malleveria assicurata agli ufficiali infedeli dal McCarthy e dalla sua sotto-commissione, sbocca nell'anarchia. Lo stesso Lippman è esplicito: "Se questa decisione rimane — scrive — ed è mantenuta come precedente, essa costituirà una licenza a tutti gli illegalismi, un invito all'anarchia. . .".

Come al solito si dimentica che la rivolta all'autorità del potere costituito non è, per se stessa, necessariamente anarchica. L'anarchico nega l'autorità dello stato, ma nega anche a se stesso la facoltà di imporre la propria autorità. Non così il senatore del Wisconsin e i suoi complici e mallevatori. Costoro incoraggiano l'indisciplina e l'infedeltà verso il potere esecutivo e persino verso gli altri comandi dell'esercito, ma ciò fanno per assicurare a se stessi un maggior potere, per imporre la propria autorità arbitraria e, alla fine dei conti, per sostituire se stessi ed i propri complici ai governanti in carica.

Siamo, insomma, davanti ad un fenomeno di tipo fascista — di un aggrappamento politico, cioè, che insofferente della legalità opera al margine di essa per minare la compagine delle istituzioni esistenti ed alle procedure tradizionali della repubblica sostituire, col favore di acciecamenti passionali e settari, il proprio arbitrio e la propria avidità di potere.

Gli autori di questo tentativo si sono lasciati trascinare dalla propria impazienza e dalla propria impetuosità e scagliarsi prematuramente contro due istituzioni che sono essenziali a qualunque regime voglia far radici durature e che non si lasciano mai attaccare impunemente: la chiesa e l'esercito. Perciò, a meno che non venga a favorirli una guerra immediata, dovranno aggiornare i loro piani e disegni, per questa volta almeno.

Ma lo spettacolo che stanno dando di sé e dei loro avversari, nell'inchiesta in corso, mette in luce che razza di gente siano quelli che la demagogia pseudodemocratica del regime rappresentativo vorrebbe fossero i migliori fra gli eletti del popolo sovrano: falsari, cospiratori, inetti.

## Unionismo e coercizione

Nella provincia australiana di New South Wales esiste una legge che fa obbligo agli operai industriali di appartenere all'unione (al sindacato) della loro categoria. Tale legge contiene però una clausola che esenta da tale obbligo coloro che invocano l'esenzione per motivi di coscienza o di religione.

Questa clausola, informa da Sydney il corrispondente del Christian Science Monitor del 12 maggio, era stata a suo tempo invocata da un giovane operaio rispondente al nome di Robert Nelson White, il quale sosteneva che le sue convinzioni religiose non gli permettevano di appartenere all'unione. Qualcuno potrà domandarsi quali mai convinzioni religiose possano essere incompatibili coll'appartenere all'organizzazione a cui appartengono i propri compagni di lavoro, ma il nocciolo della questione non è di sapere per quali motivi un lavoratore si opponga all'aderire a tale organizzazione, bensì di riconoscere a chi non vuole aderirvi il diritto e la libertà di starsene fuori. In questo senso, la clausola che permette la non adesione per motivi di coscienza o di reli-

gione è insufficiente ad assicurare il sindacato libero. La legge, anche con questa clausola, è, come tutte le altre restrittive della libertà personale del lavoratore e non dovrebbe esistere.

Comunque, il competente magistrato aveva riconosciuto legittime le ragioni in base alle quali il giovane White domandava l'esenzione e gli era stato rilasciato il necessario documento stabilito dalla legge. Ma, dice il dispaccio da Sydney, due forti unioni avevano esercitato tale pressione sulla ditta che impiegava l'operaio White e i suoi compagni di lavoro, che costui finì per essere licenziato.

Il licenziato istituì un procedimento penale che è stato ora definitivamente risolto dalla Corte Arbitrale dello stato di New South Wales, ordinando il riconoscimento del buon diritto del giovane White a non aderire all'unione, senza per questo perdere il proprio impiego.

L'accanimento delle unioni in questione contro un singolo operaio, arrivando fino a privarlo del lavoro, cioè del salario e del pane, sembra incredibile. Non sarebbe ammissibile forse nemmeno se sotto il pretesto delle convinzioni religiose si nascondessero ragioni più gravi di "tradimento" degli interessi dei suoi compagni di lavoro, giacché dal momento che l'unione tratta e stipula accordi col padrone e col governo, è difficile comprendere come l'unione non possa trovare terreno di compatibilità con gli agenti appunto del padrone e del governo.

L'episodio di Sydney dimostra fino a quale punto sia inoltrata l'evoluzione autoritaria e tirannica delle organizzazioni operaie; e sappiamo tutti che tale involuzione non è fenomeno esclusivamente australiano, ma si verifica — senza nemmeno l'attenuante delle clausole relative all'obiezione di coscienza ed alle convinzioni religiose — dovunque le gerarchie unioniste e sindacali sono riuscite a consolidare la propria presa sui lavoratori, a stipulare contratti monopolistici con i datori di lavoro, ed a scavarsi una nicchia privilegiata nella compagine dell'ordine costituito.

Ora, quando l'unione o il sindacato dei lavoratori arriva a questi estremi, essa cessa automaticamente di essere una libera associazione di salariati aspiranti all'elevazione ed all'emancipazione del lavoro umano, e diventa un'istituzione dell'ordine costituito, un'istituzione, cioè, conservatrice del regime autoritario dello stato, del rapporto salariale della produzione economica, dello sfruttamento del lavoro altrui, della sotto-missione dei diseredati alle spogliazioni ed alle imposizioni delle minoranze privilegiate.

Il lavoratore nel sindacato, o nell'unione obbligatoria, non è più un individuo che sente e cerca la solidarietà dei propri compagni di lavoro ai fini del proprio benessere attuale e della propria liberazione futura: è, invece, un organizzato per forza, un contribuente che paga i tributi assegnatigli all'unione con la puntualità e disciplina che è tenuto a pagare le tasse e le imposte assegnategli dalle varie gerarchie governative. E con lo stesso risultato: i capi dell'unione fanno per lui, sul terreno della produzione economica, quel che vogliono, così come sul terreno dell'attività politica e sociale i dirigenti locali e nazionali del governo fanno quel che piace a loro. L'amministrazione dell'unione procede senza il suo ulteriore intervento, così come procede senza il suo ulteriore intervento l'amministrazione della città, della provincia, della nazione.

Il sindacato libero a cui una volta i lavoratori aderivano spontaneamente, cioè perché consapevoli della necessità di associare le proprie energie e le proprie volontà in vista del bene comune, e l'azione del sindacato era indicata dalla volontà operante dei suoi aderenti, è finito. Oggi, il sindacato fa quel che vogliono i suoi dirigenti, i quali possono essere preoccupati del proprio interesse personale, o degli interessi del partito, a cui appartengono, ma non si ricordano dei soci del sindacato se non per imporgli i vecchi e i nuovi tributi.

Il sindacato obbligatorio è la tomba dell'azione diretta dei lavoratori della libertà delle aspirazioni emancipatrici della gente del lavoro.